

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

**STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO**

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Settembre 2015

Lavoro

Jobs Act: completata la riforma

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i quattro decreti attuativi conclusivi del Jobs Act, in scadenza a fine mese portando a termine la riforma del mercato del lavoro.

Addio alle dimissioni in bianco. Basta con le lettere di dimissioni firmate dal lavoratore "in bianco", magari richieste da un datore di lavoro a una donna per poi metterla alla porta in caso di maternità. Lo ha confermato il ministro del lavoro, Poletti, dopo il Consiglio dei ministri, spiegando che nei decreti attuativi è previsto un apposito modulo per le dimissioni, datato e numerato, proprio per evitare le lettere di dimissioni in bianco. "Noi diciamo al datore di lavoro: se ci dai un foglio con la firma del lavoratore, per noi quel foglio non è valido, bisogna far firmare un apposito modulo, con data e numero, da noi preparato", ha spiegato Poletti. La certificazione della richiesta di dimissioni dovrà quindi essere fatta "su un modulo che va scaricato dal sito del ministero del Lavoro".

Privacy. I controlli a distanza sui dispositivi di lavoro in dotazione ai lavoratori potranno avvenire solo nel rispetto della normativa della privacy. Su tablet e cellulari in dotazione ai lavoratori non possono essere montate strumentazioni o applicazioni con funzioni di controllo. Lo ha affermato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, spiegando il decreto attuativo del Jobs Act. L'impianto non può essere utilizzato sistematicamente per il controllo. "Se si vuole rispettare la privacy, su quel tablet devono esserci solo applicazioni finalizzate al lavoro per il quale è stato consegnato". È questa la soluzione trovata per mettere fine alle numerose polemiche esplose intorno alla delicata questione del controllo a distanza. "Quello che serviva era una legge chiara e rispettosa della privacy e la norma li rispetta entrambi", ha chiarito Poletti, in merito alla questione che è stata al centro di un braccio di ferro tra governo e Parlamento. "Abbiamo modificato l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori per individuare una nuova disciplina nel rispetto della privacy colmando un vuoto non sugli impianti fissi ma sugli strumenti in dotazione ai lavoratori", spiega al termine del Cdm. "Oggi abbiamo una legge complessiva con norme chiare e definite nel rispetto della privacy", ha detto ancora.

Ispettorato unico. Approvato anche il decreto attuativo sulle attività ispettive, con l'istituzione dell'Ispettorato unico. "Lo spirito - ha spiegato Poletti - è quello di migliorare la performance delle ispezioni: Anziché avere tre soggetti - ha spiegato il ministro - ci sarà un istituto solo, così semplifichiamo anche per le imprese".

Cassa integrazione. La cassa integrazione viene estesa a 1,4 milioni di lavoratori delle aziende da 5 a 15 dipendenti. "L'ammortizzatore in costanza di rapporto di lavoro - ha spiegato Poletti - durerà 24 mesi in un quinquennio mobile, periodo che sale fino a 36 se si usa la solidarietà. Sulle aliquote si applica il meccanismo bonus malus, paga di più chi più usa la cassa". Il ministro ha chiarito anche che la Naspi, il nuovo assegno contro la disoccupazione involontaria durerà 24 mesi. Ma in agenda c'erano anche cinque testi nell'ambito della revisione del sistema fiscale, al secondo esame preliminare. Prevedono che gli sconti fiscali (tax expenditure) siano da rivedere o cancellare ogni cinque anni. Contemplato anche l'arrivo della notifica via web delle cartelle esattoriali e il calo dell'aggio Equitalia dal 4,65 all'1% per chi paga la cartella entro 60 giorni (dopo il 6%, dall'8%), con la possibilità di fare piccoli ritardi (7 giorni) nel pagamento di rate. Per l'Agenzia delle Entrate arriva il via libera a sostituire i dirigenti decaduti con la sentenza della Corte Costituzionale con dei quasi-dirigenti: dipendenti in "posizioni organizzative" con funzioni dirigenziali a cui saranno garantite specifiche indennità economiche. Novità che il governo intende recepire dalle indicazioni che il Parlamento ha fornito su cinque schemi di decreti di attuazione della delega fiscale.



Dal protocollo Ministero-ACI un nuovo strumento per la lotta al caporalato

Gli ispettori potranno accedere al P.R.A. per verificare titolarità dei veicoli impiegati in attività produttive

Da oggi gli ispettori del lavoro dispongono di uno strumento in più per contrastare il caporalato e svolgere attività di vigilanza su specifici settori produttivi. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha infatti sottoscritto un protocollo con l'Automobile Club d'Italia che consentirà agli ispettori del lavoro di accedere con immediatezza alle informazioni contenute nel Pubblico Registro Automobilistico. Gli ispettori del lavoro potranno così verificare, in tempo reale, la titolarità degli autoveicoli e confrontare queste informazioni con altre raccolte durante le ispezioni o provenienti dalla consultazione di altre banche dati a disposizione. La consultazione potrà risultare particolarmente utile nel caso di un'azione di vigilanza in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, l'autotrasporto ed altri ad essi strutturalmente collegati quali, ad esempio, i servizi di logistica. In particolare, in edilizia o in agricoltura l'accesso al P.R.A. risulterà particolarmente efficace in tutte le azioni di contrasto al "caporalato" -che notoriamente si realizza attraverso l'intermediazione di manodopera da trasportare e smistare nei diversi cantieri o terreni agricoli- o comunque ogniqualvolta sia necessario verificare la presenza di una determinata impresa nell'ambito di un sito produttivo. Il protocollo rappresenta una delle tante sinergie interistituzionali che il Ministero del lavoro intende promuovere e che devono interessare non soltanto le istituzioni impegnate nella lotta all'illegalità, ma ogni altro soggetto pubblico in possesso di informazioni utili ad una più efficace azione di vigilanza.

Italia primo paese europeo per occupati stranieri extracomunitari

La turbolenza dei flussi migratori verso l'Unione europea vede l'Italia in una posizione centrale non solo geograficamente ma anche in relazione alla struttura del mercato del lavoro. Nelle prime quindici economie europee per numero di occupati, si osserva che al primo trimestre 2015 l'Italia presenta la quota più elevata di occupati extracomunitari: su 21.680.500 occupati, il 10,4% sono stranieri, pari a 2.261.300 unità; tale rapporto è determinato da 1.525.000 occupati extracomunitari che pesano per il 7,0% del totale e da 736.300 stranieri comunitari che pesano per il rimanente 3,4%. La quota degli occupati extracomunitari in Italia è pressoché doppia rispetto al 3,7% della media dei 28 Paesi dell'Ue. Dietro al nostro Paese per quota di stranieri extracomunitari si trova la Spagna con il 6,3%, la Grecia con il 5,5%, l'Austria con il 5,4%, la Germania con il 4,7%, la Danimarca con il 4,2% e il Regno Unito con il 3,9%.

Paese	valori assoluti (.000)					Incidenza					rank	
	Stranieri UE 28	Stranieri extra Ue 28	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri UE 28	Stranieri extra Ue 28	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri UE 28	Stranieri extra Ue 28
Germania	1.960,1	1.831,7	3.791,8	35.143,6	38.935,4	5,0	4,7	9,7	90,3	100,0	4	5
Regno Unito	1.895,7	1.170,8	3.066,5	26.674,6	29.741,8	6,4	3,9	10,3	89,7	100,0	3	7
Francia	587,9	819,7	1.407,6	24.447,9	25.874,3	2,3	3,2	5,4	94,5	100,0	10	8
Italia	736,3	1.525,0	2.261,3	19.419,2	21.680,5	3,4	7,0	10,4	89,6	100,0	7	1
Spagna	729,5	1.095,4	1.824,9	15.491,9	17.316,8	4,2	6,3	10,5	89,5	100,0	5	2
Polonia	19,2	33,6	52,8	15.511,0	15.563,8	0,1	0,2	0,3	99,7	100,0	15	14
Olanda	188,4	148,8	337,2	7.630,3	8.054,7	2,3	1,8	4,2	94,7	100,0	9	11
Rep. Ceca	43,3	58,6	101,9	4.790,4	4.892,7	0,9	1,2	2,1	97,9	100,0	12	13
Svezia	130,2	122,6	252,8	4.302,5	4.559,4	2,9	2,7	5,5	94,4	100,0	8	9
Belgio	353,2	113,4	466,6	4.040,2	4.506,9	7,8	2,5	10,4	89,6	100,0	1	10
Portogallo	24,5	75,5	100,0	4.146,3	4.246,2	0,6	1,8	2,4	97,6	100,0	13	12
Ungheria	14,9	6,9	21,8	4.064,7	4.086,5	0,4	0,2	0,5	99,5	100,0	14	15
Austria	303,2	217,6	520,8	3.479,5	4.000,3	7,6	5,4	13,0	87,0	100,0	2	4
Grecia	48,3	190,2	238,5	3.206,8	3.445,8	1,4	5,5	6,9	93,1	100,0	11	3
Danimarca	103,2	111,8	215,0	2.435,8	2.651,1	3,9	4,2	8,1	91,9	100,0	6	6
Ue 28	7.549,7	7.900,7	15.450,4	197.324,2	212.888,4	3,5	3,7	7,3	92,7	100,0		
Eurozona	5.339,0	6.389,5	11.728,5	127.194,6	139.031,5	3,8	4,6	8,4	91,5	100,0		

"Garanzia giovani", resta anche senza finanziamenti Ue

Secondo il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, abbandonare l'infrastruttura di Garanzia Giovani sarebbe "autolesionistico".

"Abbiamo intenzione di mantenere attiva *Garanzia Giovani* indipendentemente da quello che deciderà l'Ue, anche se chiuderà il suo finanziamento". Così il *Ministro del Lavoro*, secondo cui abbandonare l'infrastruttura di Garanzia Giovani sarebbe "autolesionistico". Per il ministro si tratta di un progetto con un "potenziale clamoroso". Proprio oggi è stata lanciata l'iniziativa *Crescere in digitale*, insieme a *Unioncamere* e *Google*, con la messa a disposizione di corsi online gratuiti. I giovani disoccupati iscritti al programma Garanzia Giovani potranno, infatti, seguire gratuitamente i training sulle competenze digitali. Il progetto punta a rafforzare l'occupabilità dei giovani italiani e a favorire la digitalizzazione delle Pmi. "Già oggi – riferisce il Ministero – ci sono 500 aziende pronte ad accogliere almeno un tirocinante, ma altre possono iscriversi fino alla fine del 2016. Il percorso formativo (disponibile sulla piattaforma www.crescereindigitale.it) realizzata da Google, è composto da diverse fasi: 50 ore di training online, laboratori sul territorio e oltre 3.000 tirocini retribuiti (500 euro al mese per sei mesi) nelle imprese italiane. Attraverso il training online, i partecipanti avranno l'opportunità di ampliare le proprie conoscenze dell'ecosistema digitale e apprendere come il web possa essere un valido strumento per supportare la crescita e la visibilità internazionale delle aziende. Coloro che supereranno il test, a conclusione del percorso formativo, saranno selezionati per accedere ai laboratori sul territorio – coordinati da Unioncamere e dal sistema delle Camere di commercio – e agli incontri con le imprese per i tirocini formativi, organizzati anche in collaborazione con il mondo delle associazioni di categoria".

Cassa integrazione in frenata ad agosto

Secondo i dati diffusi dall'Inps il numero di ore autorizzate è stato pari a 39,3 milioni. Rispetto allo stesso mese 2014, la flessione è pari a 41,7%

Ad agosto il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate è stato pari a 39,3 milioni, in diminuzione del 41,7% rispetto allo stesso mese del 2014 (67,5 milioni). Secondo le rilevazioni diffuse dall'Inps il 18 settembre, i dati destagionalizzati, calcolati per le sole componenti Ordinaria e Straordinaria, evidenziano nel mese di agosto 2015 rispetto al mese precedente una variazione congiunturale pari a -6,3%.

Interventi ordinari

Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate ad agosto 2015 sono state 3,8 milioni. Un anno prima, nel mese di agosto 2014, erano state 5,9 milioni: di conseguenza, la diminuzione tendenziale è pari al 34,8%. In particolare, la variazione tendenziale è stata pari a -41,4% nel settore Industria e -2,2% nel settore Edilizia. Le variazioni congiunturali calcolate sui dati destagionalizzati registrano nel mese di agosto 2015 rispetto al mese precedente una diminuzione pari al 7,7%.

Interventi straordinari

Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate ad agosto 2015 è stato pari a 25,7 milioni, registrando un decremento pari al 49,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, che registrava 50,5 milioni di ore autorizzate. Nel mese di agosto 2015 rispetto al mese precedente si registra una variazione congiunturale, calcolata sui dati destagionalizzati, pari a -5,7%.

Interventi in deroga

Gli interventi in deroga sono stati pari a 9,8 milioni di ore autorizzate ad agosto 2015 registrando un decremento dell'11,9% se raffrontati con agosto 2014, mese nel quale erano state autorizzate 11,3 milioni di ore.

Mercato del lavoro migliorano tutti gli indicatori

Nel secondo trimestre del 2015 si è andato consolidando il moderato recupero dell'attività economica, con una crescita congiunturale del Pil dello 0,3%. La crescita è stata accompagnata da un miglioramento degli andamenti del mercato del lavoro sia in termini congiunturali sia su base annua: sono infatti aumentati l'input di lavoro impiegato, l'occupazione e, in misura modesta, nella prima parte dell'anno è tornata a crescere anche la produttività. Il recupero dell'occupazione è proseguito anche a luglio, con una crescita annua dell'1,1% (+235 mila unità) e dello 0,3% nel periodo maggio-luglio, al netto della stagionalità. Dal punto di vista settoriale, nel secondo trimestre sono stati significativi il recupero congiunturale dell'occupazione nei comparti dei servizi più legati alla dinamica della domanda interna, nonché i segnali positivi anche nelle costruzioni. Nell'insieme dell'economia l'aumento dell'occupazione ha riguardato prevalentemente i lavoratori dipendenti, a tempo sia indeterminato sia determinato, e interessa con particolare intensità anche il Mezzogiorno, particolarmente colpito dalla crisi in questi anni. Dal lato delle imprese, il maggiore utilizzo del lavoro è la sintesi di una crescita sia delle posizioni lavorative sia dell'intensità di utilizzo del lavoro: le ore lavorate pro capite hanno registrato un netto incremento mentre si è decisamente ridotto il ricorso alla cassa integrazione. Segnali sulle prospettive della domanda provengono dall'intenso ricorso alle posizioni lavorative in somministrazione e da quella, lieve, dei posti vacanti su base annua. Sul versante delle retribuzioni, l'aumento tendenziale delle retribuzioni di fatto è risultato ampiamente superiore all'inflazione: prosegue dunque il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni al lordo delle imposte



Lavoratori autonomi, pochi i giovani

Penalizzati anche donne e cittadini extracomunitari. Secondo l'indagine di Eurostat, pesano la difficoltà di accesso al credito, la mancanza di competenze e la difficoltà nel conciliare vita e lavoro

In Europa il lavoro autonomo raggiunge quasi il 15% dell'occupazione totale, ma la percentuale sale al 23% se si considera solo la fascia tra i 40 e i 64 anni. Pochi, invece, i giovani tra i 20 e i 29 anni (7%), le donne (10%) e i cittadini extracomunitari (12%) che intraprendono il lavoro autonomo. Lo rileva un'indagine condotta da Eurostat, secondo cui i giovani sembrano generalmente entusiasti all'idea di avviare un'attività, ma spesso non hanno mezzi e conoscenze sufficienti per farlo. Le donne, invece, incontrano più difficoltà nell'accesso al credito, nella formazione, nel networking e nel conciliare lavoro e famiglia. Nonostante il maggiore tasso di creazione di imprese, i cittadini extracomunitari, secondo l'indagine, falliscono più spesso a causa della mancanza di informazioni, conoscenze e competenze linguistiche. Per incentivare il lavoro autonomo tra i giovani, la Commissione europea suggerisce un maggior coinvolgimento delle persone più anziane in grado di creare legami intergenerazionali e garantire il trasferimento di conoscenze. Nel contesto dell'attuale situazione di disoccupazione giovanile e a lungo termine, secondo la Commissione europea, promuovere comportamenti e capacità imprenditoriali può permettere a quanti resi disoccupati dalla crisi di rientrare nel mercato del lavoro.

Fisco

www.catasto.it, www.agenziadelterritorio.it e www.conservatoria.it non sono siti dell’Agenzia delle Entrate

Continuano le segnalazioni di cittadini che utilizzano i siti “www.catasto.it”, “www.agenziadelterritorio.it” e “www.conservatoria.it” per visure, servizi catastali e di pubblicità immobiliare a pagamento, ritenendo erroneamente di avvalersi di siti ufficiali dell’Agenzia delle Entrate.

L’Agenzia ricorda che il proprio portale istituzionale è www.agenziaentrate.gov.it, accedendo al quale è possibile usufruire gratuitamente dei seguenti servizi:

- 📍 Consultazione rendite catastali
- 📍 Correzione dati catastali online (Contact Center)
- 📍 Fabbricati non dichiarati - Ricerca particelle
- 📍 Interrogazione schede monografiche punti fiduciali (Mon)
- 📍 Interrogazione stato pratica catastale
- 📍 Prenotazione appuntamenti servizi catastali
- 📍 Variazioni colturali - Ricerca particelle

E’, inoltre, possibile consultare le note e i registri depositati presso i Servizi di pubblicità immobiliare dell’Agenzia (ex Conservatoria). Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.agenziaentrate.gov.it alla voce “Ispezione ipotecaria”.

I siti “www.catasto.it”, “www.agenziadelterritorio.it” e “www.conservatoria.it” appartengono a una società privata che non ha alcun rapporto con l’Agenzia delle Entrate.

MEF: entrate +1,4% fino a luglio, Tasi fa il pieno

“Nei primi sette mesi di quest’anno lo Stato ha incassato 5.267 milioni di euro in più (+1,4%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno in entrate tributarie e contributive. E per gli enti territoriali in particolare, la Tasi ha fatto fare un vero pieno di entrate: tanto che questa voce è riuscita a mettere a segno un aumento di oltre il 200%”.

E’ quanto emerge dai calcoli elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato ove si evince, per il periodo gennaio luglio, un incremento complessivo delle entrate frutto della crescita dell’1,1% di quelle tributarie (+2.865 milioni di euro a 252.179 milioni) e dell’1,9% di quelle contributive (+2.402 milioni a 126.622 milioni). In particolare, per quello che riguarda quest’ultima voce, le entrate contributive dell’Inps sono complessivamente aumentate di 2.367 milioni di euro, con un progresso del 2,1%. La crescita ha riguardato sia le entrate provenienti dal settore privato (+2,3%), sia gli incassi della gestione dei dipendenti pubblici (+1,5%).

A livello territoriale, le entrate tributarie del periodo gennaio-luglio 2015 mettono a segno un aumento rispetto a un anno prima del 5,5%, ovvero di 1.661 milioni, a quota 31.671 milioni.

“Il confronto – spiega il MEF – è influenzato dal gettito della ‘mini Imu’ versata a gennaio 2014, ma di competenza dell’anno 2013 e per altro verso dal gettito dell’acconto Tasi 2015 (con scadenza 16 giugno), pari a 2.443 milioni di euro (+204,6%). Per questa ultima imposta, precisano ancora i tecnici del ministero, la variazione positiva di 1.641 milioni di euro è dovuta al fatto che quest’anno il versamento riguarda tutti i Comuni mentre nel 2014 riguardava solo i Comuni che avevano deliberato in materia entro il mese di maggio”.

In flessione le nuove partite Iva

Nel mese di luglio 2015 sono state aperte 40.316 nuove partite Iva con una flessione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-6,9%). Il calo potrebbe essere stato influenzato dall'entrata in vigore delle nuove forme contrattuali previste dal "jobs act", accompagnate dagli incentivi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato, che potrebbero aver favorito la costituzione di rapporti di lavoro dipendente rispetto a rapporti di lavoro autonomo con partita Iva.

La distribuzione per natura giuridica delle nuove partite Iva mostra che la quota relativa alle persone fisiche, è pari al 67,6%, le società di capitali sfiorano il 26%, le società di persone si attestano al 5,6%, mentre la percentuale dei "non residenti" e "altre forme giuridiche" è pari all'1%. Rispetto a luglio 2014, si rilevano decisi decrementi di aperture per le persone fisiche (-10,9%) e le società di persone (-9,3%); per le società di capitali, invece, si registra un apprezzabile aumento (+6%), probabilmente conseguente alle recenti norme civilistiche che agevolano l'apertura di società di capitali (a responsabilità limitata).

Riguardo alla ripartizione territoriale, circa il 43% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 23,2% al Centro ed il 33,8% al Sud e nelle Isole. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente gli aumenti di aperture di partite IVA si rilevano soltanto nelle Regioni e Province autonome del Nord (Valle d'Aosta: +60%, Prov. autonoma di Bolzano: +9,4%, Prov. autonoma Trento: +8,3%), mentre le flessioni più consistenti si sono verificate al Centro-Sud: Basilicata -27,6%, Calabria -22,6% ed Umbria -17,7%.

Con riferimento alla classificazione per settore produttivo, il commercio registra, come di consueto, il maggior numero di aperture di partite Iva (24,4% del totale), seguito dalle attività professionali (12,9%) e dalle costruzioni (8,9%). Rispetto a luglio dello scorso anno, tra i settori principali si osserva un sensibile aumento di aperture nel settore dell'istruzione (+21,1%), incrementi più contenuti si registrano nelle attività immobiliari (+6,2%) e nei servizi d'informazione (+1,3%). Le flessioni più evidenti si rilevano nella sanità (-20%), nell'agricoltura (-17,8%) e nell'edilizia (-9,3%).

Relativamente alle persone fisiche, la ripartizione per sesso è sostanzialmente stabile, con il 62,8% delle partite Iva aperte da soggetti di sesso maschile. Il 47% delle aperture è attribuibile ai giovani fino a 35 anni e il 35% a soggetti tra 36 e 50 anni. Rispetto al corrispondente mese dello scorso anno tutte le classi di età accusano cali di aperture, principalmente le due estreme (fino a 35 anni: -15%, oltre i 65 anni: -16,1%).

Agevolazioni per nuove imprese a partecipazione giovanile o femminile

Publicato il Decreto 30 luglio 2015 n.140 con il regolamento contenente i criteri e le modalità per la concessione delle agevolazioni volte a sostenere nuova imprenditorialità, in tutto il territorio nazionale, attraverso la creazione di micro e piccole imprese competitive, a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile, e a sostenerne lo sviluppo attraverso migliori condizioni per l'accesso al credito.

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese:

- costituite in forma societaria, ivi incluse le società cooperative;
- la cui compagine societaria è composta, per oltre la metà numerica dei soci e di quote di partecipazione, da soggetti di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni ovvero da donne;
- costituite da non più di dodici mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione;
- di micro e piccola dimensione, secondo la classificazione contenuta nel regolamento GBER nonché nel decreto del Ministro delle attività produttive 18 aprile 2005.

Ai fini dell'accesso alle agevolazioni le imprese devono:

- essere regolarmente costituite ed essere iscritte nel Registro delle imprese;
- essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali;

- non rientrare tra le imprese che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea.

Il possesso dei requisiti deve essere dimostrato alla data di presentazione della domanda di agevolazione, nel caso di imprese già costituite alla predetta data, ovvero entro 45 giorni dalla data della comunicazione (prevista dall'articolo 10, comma 4, del Decreto) nel caso in cui la domanda sia presentata da persone fisiche che intendano costituire una nuova società.

Non sono ammesse agli aiuti le imprese controllate – ai sensi di quanto previsto all'articolo 2359 del codice civile – da soci controllanti imprese che abbiano cessato, nei dodici mesi precedenti la data di presentazione della richiesta, un'attività analoga a quella cui si riferisce la domanda di agevolazione.

Sono ammissibili alle agevolazioni le spese necessarie alle finalità del programma di investimento sostenute dall'impresa a decorrere dalla data di presentazione della domanda ovvero dalla data di costituzione della società nel caso in cui la domanda sia presentata da persone fisiche.

Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di beni materiali e immateriali e servizi rientranti nelle seguenti categorie:

- a) suolo aziendale;
- b) fabbricati, opere edili/murarie, comprese le ristrutturazioni;
- c) macchinari, impianti ed attrezzature varie nuovi di fabbrica;
- d) programmi informatici e servizi per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa;
- e) brevetti, licenze e marchi;
- f) formazione specialistica dei soci e dei dipendenti del soggetto beneficiario, funzionali alla realizzazione del progetto;
- g) consulenze specialistiche.

Rateazione debiti fiscali ed eredi del contribuente

L'Agenzia delle Entrate, nella Circolare n. 29 del 7 agosto 2015, ha fornito alcuni chiarimenti riguardo all'ambito di applicazione della disposizione contenuta all'articolo 8 della Decreto Legislativo n. 472 del 18 dicembre 1997, secondo la quale l'obbligo di pagamento delle sanzioni non si trasmette agli eredi. I dubbi che sono stati sottoposti all'attenzione dell'Agenzia delle Entrate riguardano, in particolare, l'applicabilità di tale disposizione in caso di decesso del contribuente nel corso del pagamento di un piano di rateazione delle somme dovute in virtù di un istituto di definizione dell'accertamento (come l'acquiescenza, l'accertamento con adesione, la definizione del verbale di constatazione) o di un istituto deflativo del contenzioso (come il reclamo-mediazione e la conciliazione giudiziale). Inoltre, l'Agenzia delle Entrate è intervenuta a fornire chiarimenti riguardo alle ipotesi nelle quali siano state irrogate delle sanzioni al contribuente, prima del decesso, a seguito di mancato pagamento delle rate o di decadenza dal beneficio della rateazione. L'Agenzia delle Entrate ha confermato il carattere generale del principio di intrasmissibilità delle sanzioni agli eredi. In base a tale principio, non potrà essere richiesto agli eredi il pagamento delle sanzioni relative alle violazioni, commesse dal contribuente deceduto, alla base degli atti di acquiescenza, adesione, reclamo-mediazione, conciliazione giudiziale, e delle sanzioni dovute dal contribuente per il ritardo nel pagamento delle rate o in caso di decadenza dal piano di rateazione. L'Agenzia delle Entrate ha, altresì, precisato che saranno, invece, dovute dagli eredi le sanzioni per le rate scadute e non pagate successivamente alla morte del contribuente. L'Agenzia ha ricordato che la regola secondo la quale è prevista, in favore degli eredi, la proroga di sei mesi di tutti i termini pendenti alla data della morte del contribuente, o che scadono entro quattro mesi dalla morte, trova applicazione anche per i termini di pagamento delle rate che scadono successivamente al decesso del contribuente. Gli importi dovuti dagli eredi saranno rideterminati senza l'indicazione delle sanzioni che avrebbero dovuto essere versate dal contribuente deceduto. Se, poi, gli eredi non provvedono al pagamento delle rate entro i nuovi termini, si applicheranno le sanzioni dovute in caso di ritardo nel pagamento o di decadenza dalla rateazione.

Varata la riforma fiscale

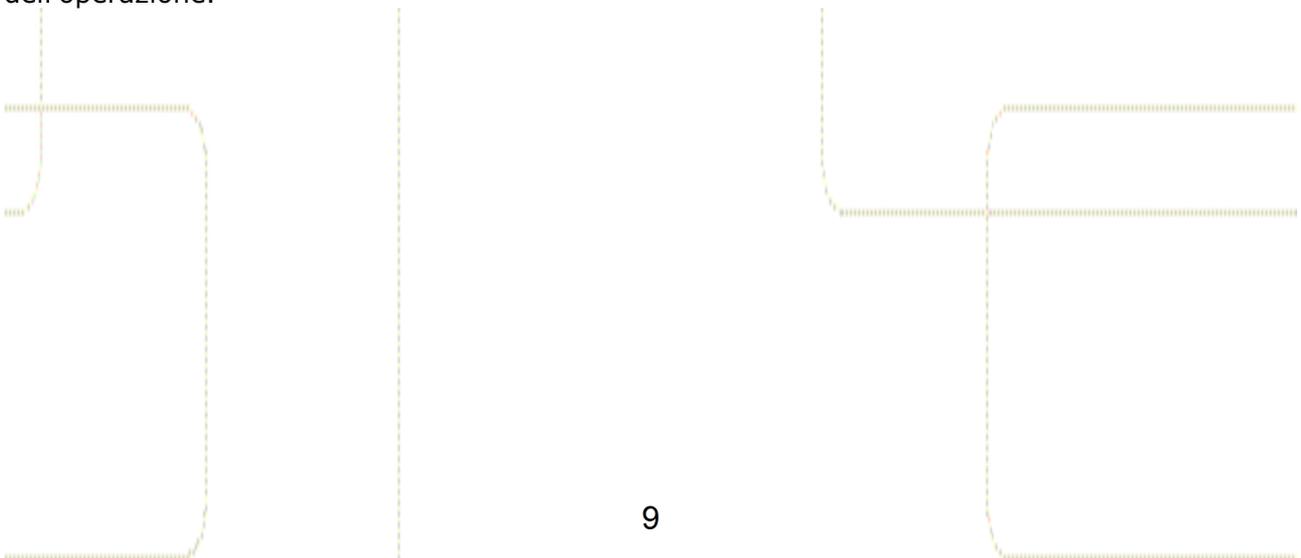
Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva gli ultimi cinque decreti legislativi previsti dalla delega fiscale. Si tratta di quelli sulla riscossione, le agenzie fiscali, le sanzioni, l'evasione, gli interpelli e il contenzioso. Tra gli altri provvedimenti all'ordine del giorno c'era una serie di accordi internazionali sul fronte della sicurezza.

Al termine della riunione, Palazzo Chigi ha ricordato che "si completa così il pacchetto dei provvedimenti attuativi della riforma fiscale volta ad introdurre maggiore equità e trasparenza nel sistema e a favorire la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese". I testi approvati oggi sono "sostanzialmente invariati nei contenuti rispetto a quelli approvati dal Consiglio dei Ministri del 4 settembre 2015" e "tengono conto di alcune delle richieste presenti negli ultimi pareri delle Commissioni parlamentari. I decreti legislativi approvati definitivamente sono i seguenti:

- misure per la revisione della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario;
- misure per la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione;
- misure per la revisione della disciplina dell'organizzazione delle agenzie fiscali;
- misure per la revisione del sistema sanzionatorio;
- stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale.

La principale novità riguarda la rateizzazione delle imposte: "Accogliendo la richiesta contenuta nel parere della Commissione Finanze della Camera dei Deputati, viene prevista la possibilità di accedere ad una ulteriore rateizzazione ai soggetti che non sono stati in grado di completare il pagamento di piani precedenti di rateizzazione. In particolare, la nuova disposizione stabilisce che le somme non ancora versate, oggetto di piani di rateazione da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi antecedenti l'entrata in vigore del presente decreto, possono su richiesta degli stessi contribuenti, da presentare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, essere oggetto di un nuovo piano di rateazione, ripartito fino a un massimo di 72 rate mensili. Dal piano di rateazione si decade per il mancato pagamento di sole due rate".

Oltre a questo, il governo ha dato l'ok alla fusione tra Wind e H3g (3 Italia), ma le società mettano in chiaro le caratteristiche del piano industriale e le ricadute occupazionali dell'operazione.





Gli industriali italiani si dotano del Codice Italiano Pagamenti Responsabili

Confindustria, nel quadro del suo impegno per la lotta contro i ritardi nei pagamenti, ha fatto propria l'iniziativa del Codice italiano Pagamenti Responsabili (CPR), concepita e avviata da Assolombarda. Con il CPR è nata in Italia una modalità più etica per pagare.

Efficienza e trasparenza. Aderendo al Codice le imprese, si impegnano a rispettare i tempi e le modalità di pagamento pattuiti con i fornitori e a pagare in modo puntuale e trasparente. L'iniziativa è rivolta sia alle imprese sia alle organizzazioni non profit e alle pubbliche amministrazioni.

Una protezione per le piccole imprese. Confindustria è da sempre sensibile ai problemi che le piccole imprese devono affrontare quando i loro incassi subiscono ritardi e incertezze. L'obiettivo: creare un loop virtuoso. Il Codice ha un obiettivo ambizioso: migliorare il modo di pagare in Italia. Oggi molte imprese tendono a reagire ai lunghi (e incerti) tempi di pagamento allungando a loro volta i loro. È fondamentale spezzare questo loop negativo creandone uno positivo. La soluzione. Per raggiungere questo obiettivo serve un insieme forte di imprese disposte a compiere la prima mossa. Un modello vincente all'estero. Il CPR si ispira all'iniziativa del Prompt Payment Code britannico, fortemente sponsorizzata dal Governo inglese e da CBI, Confederation of British Industry. Sì alla trasparenza, no alla burocrazia. Il CPR è un Codice di comportamento basato su semplici e importanti caratteristiche: adesione volontaria requisiti di puntualità nei pagamenti trasparenza nei confronti dei fornitori impegno a diffondere l'adozione del Codice massima snellezza e semplicità delle procedure nessuna sanzione prevista, tranne l'esclusione dal Codice in caso di accertamento di violazioni.

IL CODICE IN PROSPETTIVA: VERSO IL CONTENIMENTO DEI TEMPI.

Mantenere la parola, rispettare gli impegni. Il Codice non impone tempi massimi di pagamento. Richiede però che si rispettino sempre i tempi concordati con i fornitori. Inoltre, come indicazione generale, va messo in rilievo l'auspicio della direttiva 2011/7/UE ("late payments") che i tempi di pagamento tra imprese non debbano superare i 60 giorni.

PERCHÉ ADERIRE AL CODICE: TUTTI I VANTAGGI PER LE IMPRESE.

Più reputazione, più competitività. Confindustria crede che la diffusione di pratiche di pagamento etiche aiuti le imprese italiane a migliorare la loro reputazione in Italia e all'estero rendendole più competitive. Tempi contrattuali ragionevoli e regolarmente rispettati consentono alle imprese di migliorare la gestione finanziaria e ridurre i costi. Chi paga puntualmente produce un immediato beneficio per i propri fornitori e per la propria impresa; il pagatore puntuale ottiene sempre migliori condizioni di prezzo o di servizio, e diventa più competitivo.

Per la produzione industriale un luglio da record

L'indice destagionalizzato è aumentato dell'1,1% rispetto a giugno, mentre quello corretto per gli effetti di calendario è cresciuto del 2,7% su base annua. Nella media dei primi sette mesi dell'anno l'aumento è dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2014.

Cresce più del previsto la produzione industriale a luglio. L'indice destagionalizzato è infatti aumentato dell'1,1% rispetto a giugno. Corretto per gli effetti di calendario l'indice è invece aumentato del 2,7% su base annua. Nella media dei primi sette mesi dell'anno la produzione è cresciuta dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2014. Lo ha comunicato l'Istat. La crescita, a luglio, ha coinvolto "tutti i principali settori produttivi: a luglio l'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive in tutti i raggruppamenti", ha spiegato l'Istat. Aumentano, infatti, l'energia (+7,1%), i beni di consumo (+1%), i beni intermedi (+0,6%) e i beni strumentali (+0,3%). La stima mediana di consensus, formulata sulla base delle previsioni degli economisti, era pari a +0,5% su base mensile destagionalizzata e +0,9% su base annua.

Confcommercio: "una premessa per la ripresa"

"Il dato conferma l'avvio positivo del terzo trimestre dell'anno in corso, con un contributo particolarmente favorevole della componente relativa ai beni di consumo durevoli, ma il consolidamento della ripresa economica è evidenziato anche dalla crescita della produzione nella maggior parte dei settori di attività, fenomeno che pone le premesse per una seconda parte dell'anno più dinamica della prima": questo il commento dell'Ufficio Studi Confcommercio ai dati Istat sulla produzione industriale a luglio.



Prezzi alla produzione ancora vicini alla deflazione (+0,2%). Costo del lavoro a +1,1%

L'economia italiana rimane ancora vicina alla deflazione: ad agosto 2015 l'indice dei prezzi al consumo varia dello 0,2%, confermando il dato dei due mesi precedenti. Nel confronto europeo – in cui viene elaborato da Eurostat l'indice armonizzato che considera il prezzo effettivamente pagato dal consumatore, considerando saldi e promozioni – l'inflazione in Italia è allo 0,4%, maggiore dello 0,1% dell'Eurozona. Dallo scorso febbraio – mese precedente l'avvio del *Quantitative easing* da parte della Bce – il tasso di inflazione dell'Eurozona è passato da -0,3% a +0,1, la componente di fondo è salita dallo 0,6% allo 0,9%, il capitolo Energia attenua leggermente la diminuzione dei prezzi passando dal -7,9% al -7,2%. Tornando all'Italia, l'analisi dei prezzi al consumo evidenzia che la contenuta dinamica è determinata dalla deflazione energetica: ad agosto i prezzi del capitolo Energia segnano una flessione del 6,3%, in accentuazione rispetto al -5,5% di luglio. Sul fronte dei prezzi alla produzione del comparto manifatturiero non energetico l'ultimo dato disponibile relativo a giugno 2015 segna una variazione dello 0,2%; la dinamica dei prezzi alla produzione è tornata in territorio positivo da metà dello scorso anno ma non si registra ancora un apprezzabile allontanamento dalla area di deflazione. Persiste una dinamica del costo del lavoro superiore a quella dei prezzi alla produzione, anche se si osserva una tendenza alla riduzione del divario: al secondo trimestre 2015 il costo del lavoro nel settore manifatturiero cresce dell'1,1% rispetto ad un anno prima; l'aumento è composto da una crescita dello 0,2% degli oneri sociali e dell'1,6% delle retribuzioni lorde. Focalizzando l'analisi della dinamica dei prezzi nei settori manifatturieri più rilevanti per la presenza di imprese artigiane – nelle prime 14 divisioni Ateco 2007 si concentra il 95,7% dell'occupazione nelle imprese artigiane manifatturiere – la dinamica dei prezzi alla produzione più accentuata è il 2,0% della Pelle, seguito dall'1,7% delle App. elettriche, 1,5%

della Riparazione Macchine, 1,1% dei Macchinari e 1,0% delle Altre manifatturiere. Dinamica dei prezzi alla produzione inferiore al punto percentuale con lo 0,8% dei Mobili, 0,7% di Gomma e plastica, 0,6% del Tessile, 0,6% del Metallo, 0,1% del Legno. Invariati i prezzi per Stampa mentre persistono condizioni di deflazione in tre settori: nel dettaglio si tratta del -0,1% per Abbigliamento, -0,2% Alimentare e -0,4% per Vetro, ceramica. La tendenza dell'economia alla deflazione determina conseguenze anche sul quadro macroeconomico: la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2015 varata dal Governo venerdì scorso revisiona il tasso di crescita del PIL reale del 2015 allo 0,9% (era 0,7% nel DEF di aprile) ma la più bassa inflazione realizzata nel corso del 2015 determina una variazione del deflatore del Pil dello 0,3% rispetto allo 0,7% previsto ad aprile. La combinazione di crescita reale e inflazione determina una crescita nominale del Prodotto interno lordo dell'1,2%, inferiore all'1,4% previsto nel DEF di aprile: a parità di tasso di crescita la più bassa inflazione si traduce in 6,6 miliardi in meno del livello previsto del Pil nominale.



Export a +5,2% nei primi 7 mesi del 2015, trainato da usa (+26,7%)

A luglio 2015 le esportazioni segnano un calo dello 0,4% rispetto a giugno, ma in termini tendenziali registrano un crescita 6,3%. Nel totale dei primi sette mesi del 2015 il valore del made in Italy cresce del 5,2%, con un aumento più marcato per i Paesi extra Ue (+6,6%) rispetto ai Paesi Ue (+4,1%); più debole la domanda dell'Eurozona, dove l'export sale del 2,8%. Nei primi sette mesi dell'anno l'avanzo commerciale raggiunge i 26,5 miliardi.

La dinamica delle esportazioni nei primi sette mesi del 2015 è trainata dalla crescita dei mercati degli Stati Uniti (+26,7%), Belgio (+13,6%), India (+13,2%), Turchia (10,6%), Spagna e Regno Unito (+9,5%), Repubblica ceca (+9,3%) e Polonia (9,0%). Si osserva una staticità dell'export sui maggiori mercati, con la Germania che segna un +0,3% e la Francia con un +0,1%; in leggera diminuzione l'export verso Austria (-0,2%) e Giappone (-0,5%) mentre si consolida la caduta del mercato della Russia (-30,1%). A tal riguardo va osservato che nei primi sette mesi del 2015 l'export verso gli Usa è salito di 4.617 milioni di euro, in valore assoluto 2,7 volte il calo di esportazioni di 1.722 milioni registrato nello stesso periodo verso la Russia.

Il maggior dinamismo del mercato nordamericano e – più in generale dei mercati extra Uem – è stato sostenuto dalla dinamica del cambio: nei primi otto mesi del 2015 la quotazione dell'euro in dollari è scesa del 18,3%.

Proiettando su base annua il tasso di crescita dell'export verso gli Usa dei primi sette mesi si stima che nel 2015 l'export verso gli Usa sul Pil raggiunge il massimo storico del 2,3%, superando il precedente picco del 2,2% registrato nel 2000.

Infine abbiamo inoltre valutato il grado di esposizione dei territori italiani verso gli Stati Uniti rapportando, per ciascuna regione e provincia, l'export manifatturiero con il valore aggiunto ottenendo un valore medio nazionale pari al 2,10%.

Nel dettaglio il grado di esposizione sul mercato Usa supera la media in sei regioni: Emilia-Romagna con il 3,98%, Friuli-Venezia Giulia con il 3,44%, Toscana con il 3,17%, Veneto con il 2,98%, Piemonte con il 2,96% e Lombardia con il 2,41%.

Osservando i dati provinciali si riscontra che il grado di esposizione del Manifatturiero in 8 province si osservano valori superiori al doppio della media, e nel dettaglio si tratta di: Gorizia con il 16,62%, Belluno con l'11,59%, Massa-Carrara con il 9,07%, Arezzo con l'8,20%, Ferrara con il 7,93%, Modena con il 7,85%, Vicenza con il 5,64% e Reggio Emilia con il 4,31%.

Ispezioni: la prevalenza delle dichiarazioni rese agli ispettori

Hanno maggior peso le dichiarazioni rese dai lavoratori in sede di primo accesso ispettivo o quelle rese in giudizio? La Corte di Cassazione propende per le prime (Sentenza 8 settembre 2015, n. 17774). La Corte di Appello, confermando la sentenza del Tribunale, rigettava l'opposizione a cartella esattoriale proposta da una snc emessa per conto dell'INPS per omesso versamento di contributi. A base del decisum, la Corte del merito poneva il rilievo fondante secondo il quale la prova del credito dell'INPS era evincibile dalle dichiarazioni rese dai lavoratori in sede ispettiva alle quali doveva darsi prevalenza, rispetto a quelle rese in sede giudiziaria, essendo le stesse fornite nell'immediatezza dei fatti. Avverso questa sentenza la società ricorre in cassazione, sostenendo che erroneamente la Corte del merito ha attribuito alle dichiarazioni verbalizzate dagli ispettori dell'INPS valore di prova prevalente su quelle raccolte in giudizio. Ha invece affermato la suprema Corte che costituisce, invero, principio ripetutamente affermato quello secondo cui verbali redatti dai funzionari degli enti previdenziali e assistenziali o dell'Ispettorato del lavoro fanno piena prova dei fatti che i funzionari stessi attestino avvenuti in loro presenza o da loro compiuti, mentre, per le altre circostanze di fatto che i verbalizzanti segnalino di avere accertato (ad esempio, per le dichiarazioni provenienti da terzi, quali i lavoratori, rese agli ispettori) il materiale probatorio è liberamente valutabile e apprezzabile dal giudice, unitamente alle altre risultanze istruttorie raccolte o richieste dalle parti. È corretta in diritto, pertanto, la sentenza impugnata che conferisce alle dichiarazioni rese dai lavoratori in sede di verbale ispettivo maggiore attendibilità, per essere state le stesse fornite nell'immediatezza del fatto, rispetto a quelle rese in sede giudiziale. Del resto è al giudice del merito che spetta, in via esclusiva, il compito di individuare le fonti del proprio convincimento, di assumere e valutare le prove, di controllarne l'attendibilità e la concludenza, di scegliere, tra le complessive risultanze del processo, quelle ritenute maggiormente idonee a dimostrare la veridicità dei fatti ad esse sottesi, dando, così, liberamente prevalenza all'uno o all'altro dei mezzi di prova acquisiti. Sulla base delle esposte considerazioni il ricorso è stato, in conclusione, rigettato.

No al doppio patto di prova a parità di mansioni

Nel lavoro subordinato il patto di prova tutela entrambe le parti del rapporto, che hanno interesse a verificare la convenienza del rapporto stesso, dovendo ritenersi l'invalidità del patto ove la verifica sia già avvenuta con esito positivo per le mansioni svolte dal lavoratore. Il principio è stato ribadito da ultimo con sentenza della Corte di Cassazione 1 settembre 2015, n. 17371. La Corte d'appello, in riforma della decisione emessa dal Tribunale, dichiarava illegittimo il patto di prova contenuto nel contratto di lavoro concluso tra una s.p.a. ed una lavoratrice e di conseguenza annullava il licenziamento intimato dalla prima alla seconda per mancato superamento, con condanna alla reintegrazione ed all'indennizzo ai sensi L. 1970 n.300. La Corte osservava che la dipendente prima di una s.r.l. con qualifica di operaia addetta alla mensa-sesto livello super, era stata licenziata per cessazione dell'appalto presso un istituto La s.p.a. subentrata nell'appalto e obbligata per contratto a riassumere i lavoratori della srl, l'aveva riassunta con inquadramento nel quinto livello e con patto di prova. La Corte riteneva nullo questo patto poiché « malgrado il diverso formale inquadramento nel livello superiore, le mansioni effettivamente svolte dalla lavoratrice erano le medesime già svolte per la srl, ossia quelle di operaia presso il servizio ristorazione, comprendenti quelle di aiuto-cuoca, come risultava dalle numerose testimonianze acquisite. E poiché il contratto collettivo nazionale di categoria permetteva di inserire il patto di prova nel contratto, concluso dall'impresa cessionaria dell'appalto, solo in caso di riassunzione per mansioni nuove, il patto doveva considerarsi invalido. L'insussistenza del fatto posto a base del licenziamento giustificava l'ordine di reintegrazione, nonché l'indennità risarcitoria. Contro questa sentenza ricorre per cassazione la s.p.a. lamentando l'errata interpretazione delle deposizioni

testimonialiali in ordine all'eguaglianza delle mansioni di fatto svolte dalla lavoratrice sia a favore dell'impresa originariamente appaltatrice del servizio mensa sia dell'impresa subentrata nell'appalto. Nel lavoro subordinato – ha premesso la suprema Corte - il patto di prova tutela entrambe le parti del rapporto, che hanno interesse a verificare la convenienza del rapporto stesso, dovendo ritenersi l'invalidità del patto ove la verifica sia già avvenuta con esito positivo per le mansioni svolte dal lavoratore, per un congruo periodo, a favore dello stesso datore di lavoro , o anche a favore di datore di lavoro-appaltatore, precedente titolare dello stesso contratto d'appalto, se così stabilisca il contratto collettivo. Né rileva che, nel contratto individuale di lavoro stipulato col datore subentrato nell'appalto le stesse mansioni vengano diversamente denominate. Complessivamente respinto il ricorso.



Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009